

PROLOGO

Il lungo braccio meccanico, controllato da uno dei cinque computer di bordo, si protendeva svettando al di sopra dell'enorme vano di carico come se stesse cercando di afferrare una stella.

«Lo avete agganciato questo dannato satellite?»

La voce del colonnello Pitt Scott, comandante dello Shuttle *Atlantis*, risuonò perfettamente nitida nell'auricolare del casco del tenente Martin Fripp, la cui visiera polarizzata scintillava sotto i raggi del sole. Protetto dallo scafandro, l'astronauta stava fluttuando nel vuoto a pochi metri da un inquietante satellite militare KH-11 e sorvegliava le operazioni di recupero pronto ad intervenire manualmente qualora qualcosa fosse andato storto.

«Ancora qualche istante... Ecco, lo abbiamo preso questo grosso bastardo!» dichiarò sollevando lentamente un braccio in segno di conferma.

«Ok, torna dentro», ordinò laconicamente il comandante.

«Con piacere. Ora tocca al cervellone della Marina rifare il trucco a questa scatola di latta», commentò il tenente prima di accendere per una frazione di secondo i minuscoli propulsori a razzo incorporati nello zaino spaziale che portava sulla schiena e che avrebbero impartito la spinta necessaria a riportarlo all'interno della navicella.

Dodici ore più tardi il capitano di vascello Sepp Torney della Marina degli Stati Uniti, dopo avere ri-sigillato il pannello che consentiva di accedere al cuore elettronico del satellite, raggiunse il comandante Scott.

«E anche questo é a posto. Per quello che mi riguarda la missione é terminata. Era l'ultimo da modificare. Non resta che liberare l'uccellino e tornare a casa.»

«Non vedo l'ora», commentò Scott con un sorriso ti-

rato e stanco, osservando il meraviglioso spettacolo offerto dalla Terra, che in quel momento era illuminata dal sole, attraverso lo spesso parabrezza della cabina di pilotaggio.

Di lì a poco si sarebbe concluso l'estenuante ciclo di missioni spaziali che durava ormai da più di due anni. La NASA¹ aveva portato a termine quindici lanci militari di navette Shuttle e lui personalmente ne aveva comandati tre. Ciascuna volta erano rimasti in orbita per una settimana, sgobbando come pazzi per agganciare i satelliti che avrebbero dovuto essere modificati per ospitare un dispositivo strategico segretissimo. Sorprendentemente, le autorità militari erano riuscite a mantenere il massimo riserbo su quell'operazione costata ai contribuenti la bellezza di sette miliardi e mezzo, dollaro più, dollaro meno. Neppure l'equipaggio dell'*Atlantis* aveva la minima idea della natura degli interventi di manutenzione. Nessuno, tranne il capitano Torney e, naturalmente, il suo silenzioso assistente, l'ingegnere Clive Rooney, uno scienziato che lavorava per una compagnia californiana specializzata in sistemi d'armamento ultra sofisticati e che aveva ricevuto una commessa dal Pentagono per parecchie centinaia di milioni. Entrambi facevano parte di una squadra di dieci uomini addestrati per sovrintendere a turno alle missioni.

Mentre quei due mettevano le mani sul satellite, la capiente stiva dell'*Atlantis* - appositamente riattrezzata - rimaneva "off-limits" e nessun membro dell'equipaggio era autorizzato ad entrare o a dare una sbirciatina con le telecamere.

«Qui *Atlantis*...», annunciò Scott nel microfono.

«Controllo missione di Houston, dite pure Atlantis.»

«Stiamo per liberare l'ultimo uccellino», annunciò riprendendo la definizione del capitano Torney. «Avremo finito tra meno di due ore. Cominciate a muovere le chiappe per riportarci a casa», aggiunse in tono giulivo, pregustando già la licenza che lo attendeva. Avrebbe portato sua moglie Christie ad Acapulco e se la sarebbero spassata al sole, be-

¹ La National Aeronautics and Space Administration è l'ente spaziale americano che ormai da quattro decenni sovrintende alle missioni spaziali, inclusi i lanci di navette (attualmente lo Shuttle, in futuro forse la rivoluzionaria X33 della Lockheed) per la messa in orbita e la manutenzione dei satelliti militari. (<http://www.nasa.gov/>)

vendo tequila e facendo l'amore.

«Ricevuto, *Atlantis*. Tra poco comunicheremo i dati relativi alla prima finestra di rientro disponibile. Intanto vi seguiremo sui nostri monitor.»

«Su quale fiore ci posiamo?»

«Questa volta niente Edwards. Sul deserto del Mojave il cielo potrebbe essere molto coperto. Scenderete sulla pista dell'Air Force di Andrews. Le previsioni meteorologiche là sono eccellenti. Potrete iniziare la procedura entro sei ore.»

«Grazie Houston. Ci risentiamo tra cinquanta minuti.»

(I)

Lo scafo candido della *Bright Star*, un imponente yacht di cinquanta metri uscito pochi mesi prima da un prestigioso cantiere olandese, scivolava a diciotto nodi lungo lo stretto di Malacca diretto verso l'isola di Bali. Erano le cinque del mattino ed aveva oltrepassato il porto di Penang da qualche ora. La tranquilla notte equatoriale stava rapidamente lasciando il posto alle placide luci rosate dell'alba.

A bordo del panfilo in quel momento soltanto tre persone - delle dodici che costituivano l'equipaggio - erano sveglie. Stavano bevendo caffè e chiacchieravano nella plancia illuminata dalle rilassanti luci rosse degli strumenti di navigazione. Ad un tratto l'allarme acustico del sistema radar richiamò il comandante verso il grande schermo a colori per un controllo. Due piccoli puntini luminosi si stavano avvicinando, provenendo da poppa.

«Cosa succede, signor Jordan?» si informò uno degli uomini dell'equipaggio.

«Sembrebbero due imbarcazioni piuttosto veloci, forse vedette della guardia costiera indonesiana.»

Il comandante bevve un altro sorso di caffè.

«Strano, non escono spesso di notte», fece notare l'altro.

«Comunque tra non molto vedremo di che si tratta. Viaggiano ad almeno trenta nodi e ci raggiungeranno in pochi minuti.»

Il comandante lanciò un'altra occhiata allo schermo. Poi, dopo qualche istante di silenzio, decise che la prudenza non era mai troppa.

«Tom, vai a dare un'occhiata a poppa. Se noti qualcosa di insolito, avvertimi.»

«Subito», rispose quello staccando un binocolo Zeiss dal suo alloggiamento sulla paratia rivestita di mogano scuro.

Il comandante si avvicinò ancora al radar e continuò a fissare con una punta di inquietudine i due puntini che ingrandivano rapidamente.

Come ogni marinaio professionista, non ignorava che in varie parti del globo si registravano, con una certa frequenza, degli atti di pirateria compiuti con veloci motoscafi. In Thailandia, in Indonesia e nel Borneo, come lungo le coste del Vietnam, nelle Filippine e nel Golfo di Aden, episodi del genere non erano rari. Ma il data base dei Lloyds di Londra ne riportava anche in Brasile, in Venezuela e, addirittura, in qualche zona dei Caraibi. Anche se usualmente i bersagli preferiti erano le navi porta-container con i ricchi carichi di automobili o materiale elettronico, erano comunque scomparse misteriosamente anche parecchie imbarcazioni da diporto assieme ai loro equipaggi. I vertici della Coast Guard² statunitense supponevano che in quei casi i responsabili fossero trafficanti di droga che si procuravano degli yacht "puliti" per trasportare la loro merce. Trucidavano i passeggeri e, dopo avere utilizzato le barche, le affondavano facendo scomparire ogni traccia.

Dopo qualche minuto uno strano suono proveniente dall'esterno, simile ad uno scroscio di pioggia, giunse alle orecchie di Jordan il quale non tardò a comprendere che la raffica di una mitragliatrice aveva rotto il silenzio dell'alba. Il rumore degli spari, pur attutito dalla eccellente insonorizzazione, era penetrato all'interno dello yacht.

«Gesù!» imprecò balzando in piedi. «Chiedi aiuto via radio. Torno subito», esclamò rivolto al marinaio che gli teneva compagnia, prima di precipitarsi all'esterno.

Quello che vide gli fece rizzare i peli sulla schiena. Due motoscafi bassi e veloci, lunghi una quarantina di piedi e dipinti di nero, navigavano a non più di trenta metri dietro alla *Bright Star* e si stavano preparando ad affiancarla. Sulla

² La U.S. Coast Guard dipende dal Dipartimento dei Trasporti e sovrintende al controllo delle acque territoriali americane (con compiti di polizia), nonché alle operazioni di soccorso in mare. La U.S.C.G. dispone di un budget che le consente di gestire una considerevole flotta navale (motovedette di vario tipo, ma anche navi di grandi dimensioni) ed aerea (elicotteri ed aerei). Grazie alla sua proverbiale efficienza, svolge anche una proficua collaborazione con le agenzie federali che si occupano di immigrazione clandestina, contrabbando, droga etc.). Il sito ufficiale InterNet è: <http://www.uscg.mil/>

prua di entrambi i natanti era installata una micidiale mitragliatrice Vulcan a sei canne. Il suo pensiero corse immediatamente a Tom mentre si precipitava a poppa lungo il camminamento laterale del ponte superiore. Lo trovò riverso in una pozza di sangue, quasi tagliato in due dalle pallottole 7,65, ma ancora aggrappato alla battagliola con una mano.

«Maledizione! Cosa sta succedendo?» imprecò di nuovo tra i denti. Quando alzò ancora lo sguardo verso i motoscafi ne scorse uno solo, già al traverso dello yacht a non più di dieci metri di distanza. Uno degli uomini dell'equipaggio, presumibilmente il capo, era in piedi accanto al timoniere ed impugnava un megafono con entrambe le mani.

«Fermatevi immediatamente!» ordinò in inglese e la sua voce - resa metallica dall'amplificatore - rimbombò nelle orecchie di Jordan.

Senza pensare che il frastuono dei motori del motoscafo avrebbe coperto la sua risposta, il comandante urlò:

«Perché avete sparato?»

L'uomo con il megafono fece un cenno al mitragliere. Un istante dopo una pioggia di proiettili si abbatté sulla *Bright Star* sibilando sulla testa di Jordan e facendo scempio delle eleganti sovrastrutture dello yacht. Il comandante alzò istintivamente le mani in segno di resa, poi urlò a squarcia-gola: «Faccio fermare i motori. Non sparate!» Quindi, corse di nuovo verso prua.

Jimmy, il marinaio che era rimasto in plancia, lo attendeva sulla porta.

«Che succede? Dov'è Tom?» chiese pallido in volto.

«Maledizione, non lo so, Tom è morto. Ci hanno attaccato.»

«Attaccato, ma chi?»

«Ho detto che non ne ho idea. Hai lanciato il may day?»

«Sì, ma non ha risposto nessuno.»

«Prova ancora, ci restano pochi secondi», urlò Jordan precipitandosi verso il pannello di controllo ed arrestando i motori. La *Bright Star* iniziò immediatamente a rallentare, spinta ormai soltanto dall'abbrivio.

Jimmy si attaccò di nuovo al vhf.

«Qui é lo yacht inglese Bright Star. Ci troviamo ottanta miglia a sud di Penang. Due motoscafi ci stanno sparando addosso con armi automatiche. May day, may day, may day!»

Stava per ripetere l'appello, quando la porta del lato di dritta della plancia si spalancò e nel locale irruperono tre orientali che indossavano jeans bisunti e vistose camicie colorate con le maniche corte. Erano tutti armati di pistole mitragliatrici di vario tipo e calibro. Uno di loro sollevò la canna della sua Uzi e, senza dire una parola, lasciò partire una breve raffica. Il marinaio cadde all'indietro senza emettere un lamento e rimase immobile sul pavimento, accucciato in una posizione innaturale.

«Maledetto assassino!» urlò Jordan con voce strozzata avventandosi istintivamente contro al pirata. Il suo balzo terminò bruscamente, non appena si conficcarono nel suo stomaco le canne delle altre due mitragliette.

«Non fare l'eroe, stronzo!» esclamò uno degli orientali parlando in un inglese approssimativo ma comprensibile.

«Chi comanda qui?» aggiunse l'altro fissandolo in modo truce.

«Norman Jordan, sono il comandante della *Bright Star*. Cosa volete da noi?»

Anziché rispondere, quest'ultimo uscì all'esterno mentre gli altri due tenevano di mira Jordan. Il pirata rientrò qualche istante dopo preceduto dall'uomo che aveva intimato l'alt con il megafono e che ora brandiva una lunga pistola automatica.

«Quanti siete a bordo?» domandò seccamente il nuovo arrivato.

«Dodici, me compreso. Poi c'è la persona che ha noleggiato lo yacht», rispose meccanicamente Jordan dimenticando che due di loro erano già morti.

«Soltanto un passeggero?» L'uomo si accese una sigaretta.

«Gliel'ho detto», ripeté bruscamente il comandante. «Soltanto un...»

Prima che terminasse la frase, il suo interlocutore lo

colpì al viso con la canna della pistola. Jordan cadde in ginocchio e si coprì la faccia con una mano; la ritrasse lorda di sangue.

«Mostrami gli alloggi dell'equipaggio», ordinò l'uomo puntandogli la pistola sulla fronte.

Ancora mezzo tramortito, il comandante si alzò faticosamente in piedi e, barcollando, discese la scaletta che portava al ponte principale seguito dai quattro pirati. Quando sbucò nel grande salone dal quale si raggiungeva l'appartamento armatoriale, perse ogni residua speranza che l'equipaggio della *Bright Star* potesse sventare l'attacco. Una decina di uomini armati fino ai denti erano già saliti a bordo.

«Là sotto», dichiarò indicando una porticina oltre la quale si apriva la scaletta che portava al ponte inferiore. «Sono bravi ragazzi, alcuni sono sposati ed hanno dei figli», supplicò temendo il peggio.

Il capo dei pirati fece un cenno ed i suoi uomini scesero silenziosamente, con le armi spianate.

«Portami da Julie Rhodes, ora.»

Jordan stava per chiedergli come diavolo facesse a conoscere il nome della persona che aveva noleggiato lo yacht, ma si trattenne.

«Di qua», mormorò avviandosi verso prua.

Julie Rhodes dormiva profondamente, avvolta nelle lenzuola di seta dell'enorme letto della cabina padronale. Quando la luce si accese, balzò a sedere stropicciandosi gli occhi. La prima cosa che vide fu il comandante Jordan, aveva una strana espressione. Poi scorse l'uomo dietro di lui e notò la pistola che impugnava. Con un filo di voce, chiese:

«Che succede?»

Un lampo di luce azzurrognola saettò dalla canna della pistola e rimase assordata dallo sparo. Per un istante credette di stare ancora sognando. Ma, quella che sino ad un istante prima era stata la faccia di Jordan esplose letteralmente, ed il comandante si afflosciò su se stesso scivolando lungo la parete rivestita di mogano, che nel frattempo si era tinteggiata di rosso. Sconvolta da quella scena orribile Julie cominciò ad urlare, mentre l'uomo le si avvicinava fis-

sandola negli occhi. Le sue labbra erano incurvate in un
sogghigno crudele.

«Vestiti, Julia Rhodes. Devi venire con noi.»